

Cantate inni al Signore con la cetra,
con la cetra e al suono di strumenti a corde;
con le trombe e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore.

Risuoni il mare e quanto racchiude,
il mondo e i suoi abitanti.
I fiumi battano le mani,
esultino insieme le montagne

davanti al Signore che viene a giudicare la terra:
giudicherà il mondo con giustizia
e i popoli con rettitudine.

28. I DIECI LEBBROSI



Un' identità da riconoscere ~ Lc 17,11-19

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: "Gesù, maestro, abbi pietà di noi!". Appena li vide, Gesù disse loro: "Andate a presentarvi ai sacerdoti". E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: "Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?". E gli disse: "Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!".

Per iniziare

Al tempo in cui sono narrati i fatti la lebbra era una patologia fortemente invalidante, che non solo logorava il fisico, ma ostracizzava il malato, escludendolo dalla società dei sani e costringendolo a una vita ritirata e solitaria. I lebbrosi protagonisti del racconto non si permettono di avvicinarsi a Gesù, restando a distanza e chiedendo un gesto di compassione a quell'uomo di cui avevano sentito voci strabilianti. Egli li indirizza verso l'autorità religiosa, ma già nel mentre essi si ritrovano guariti. L'evangelista pone l'attenzione a un particolare: di tutti e dieci uno solo torna indietro, dimostrando la sua gratitudine a Gesù.

Per entrare

Gesù

La grande differenza tra l'unico malato che torna lodando Dio e gli altri nove è che questi ultimi, pur avendo ricevuto il medesimo dono, si perdono la bellezza della relazione con Gesù. Il Samaritano diviene

consapevole della trasformazione che la sua vita ha subito in seguito a quell'incontro: non cammina più come un lebbroso emarginato e allontanato da tutti, ma ha un nuovo sguardo, ricco di riconoscenza e speranza. Anche noi, nella nostra esperienza di fede, possiamo accorgerci di questa novità se siamo capaci di ringraziare il prossimo.

Chiesa

La gratitudine, questo sentimento prezioso e raro nella nostra epoca, è il cuore di questo racconto. La cultura del sospetto in cui siamo immersi non favorisce la crescita della riconoscenza nei confronti degli altri. Tuttavia, da sempre la Chiesa si fa portavoce del Vangelo della gratitudine, che si esprime in concreto nel sacramento dell'Eucaristia, nel rendimento di grazie verso il Padre che dona gratuitamente. Il grande rischio del nostro tempo è quello di interpretare anche la relazione con gli altri e con Dio come un fatto "di mercato" in cui è necessario offrire sacrifici per ottenere in cambio vantaggi: al centro del messaggio di Cristo vi è invece la riconoscenza disinteressata, che se vissuta pienamente offre uno sguardo di positività.

Risurrezione

Tutti e dieci i malati sono guariti dunque, ma solo di uno si dice che è anche salvato: nella prospettiva evangelica la guarigione non contempla necessariamente la salvezza e la salvezza non coincide con il benessere. Ma allora cosa intende Gesù con questo concetto? Ci viene in aiuto il riflettere sull'azione del Samaritano. Il tornare indietro sui propri passi con la consapevolezza di aver ricevuto qualcosa di grande è in realtà un andare avanti verso una rinascita. Il Samaritano riconoscente possiede ora un nuovo sguardo, una nuova vita in comunione con Dio.

Scritture

L'indicazione di rivolgersi ai sacerdoti trova il suo fondamento nel Libro del Levitico, al capitolo 14, nel contesto che tratta specificatamente il problema della lebbra. Questa malattia già nell'Antico Testamento rappresenta simbolicamente una condanna la quale aveva come unica soluzione l'offerta sacrificale, ma il nuovo approccio di accoglienza offerto da Gesù rivoluziona le cose, introducendo un nuovo modo di guardare il fratello sofferente con compassione e dolcezza.

Il testimone

Tratto dall'introduzione alle "Lettere ai miei fratelli sacerdoti", santa Teresa di Lisieux, San Paolo 2003, p. 6

Madre mia, dirle la mia felicità sarebbe cosa impossibile; il mio desiderio appagato in modo insperato fece nascere nel mio cuore una gioia che chiamerei infantile, perché dovevo risalire ai giorni della mia infanzia per trovare il ricordo di queste gioie tanto vive che l'anima è troppo piccola per contenerle; mai da anni avevo gustato questo genere di felicità. Sentivo che sotto questo aspetto, la mia anima era come nuova: era come se si fossero toccate per la prima volta delle corde musicali rimaste fino a quel momento nell'oblio.

La sua Parola diventa la nostra preghiera

Con il salmo 98 siamo invitati ad acclamare al Signore insieme ai fiumi, alle montagne, a tutto ciò che ci circonda: diverse voci in un unico coro.

Dal Salmo 98

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.
Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!